



Nel post: "Non inquinare, i pianeti buoni sono difficili da trovare... Firmato "Un alieno di passaggio"

# l'altra città

Numero 61 - agosto dicembre 2019

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007. Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: [altracittasiracusa@gmail.com](mailto:altracittasiracusa@gmail.com). Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

## TURISMO, I NUMERI NON TORNANO

**Nessun cambiamento di rilievo negli arrivi e nelle presenze rispetto al 2018, tanti operatori del settore però si lamentano. Il peso della ricettività sommersa.**

Guardandosi in giro questa estate ed ascoltando le lamentazioni dei proprietari di case vacanza, in tanti hanno pensato preoccupati ad una ulteriore flessione del turismo a Siracusa, dopo che nel 2018 si era registrata una sensibile riduzione degli arrivi (-7,22%, presenze -4,71%) rispetto al 2017, anno del boom del turismo nella provincia aretusea (arrivi +12% sul 2016).

I flussi turistici al giugno 2019, ufficializzati dall'Osservatorio turistico della Regione Siciliana, testimoniano una lieve flessione degli arrivi (-1,79%), una più consistente delle presenze (-5,63%). I dati ufficiosi rilevati fino al novembre 2019 indicano invece un recupero delle presenze nella stagione estiva fino a fare ipotizzare un saldo quasi in pareggio rispetto al 2018, sia negli arrivi che nelle presenze. Come spiegare dunque la percezione di un calo dei flussi e le lamentele degli operatori del settore? Proviamo a farlo.

I dati forniti dall'Osservatorio turistico regionale riguardano la ricettività delle strutture alberghiere ed extralberghiere regolarmente registrate, quelle che operano nella legalità quindi. Da questo censimento sono dunque escluse le strutture extralberghiere (per quelle alberghiere è più complicato e rischioso operare nell'illegalità), le case vacanza non regolarizzate, che negli ultimi anni si sono moltiplicate in modo esponenziale. Per farci un'idea delle dimensioni del sommerso abbiamo provato ad interrogare i siti che offrono ai turisti case vacanza. Airbnb, ad esempio, propone per Ortigia 306 soluzioni. Booking, leader nel settore alberghiero, che da qualche anno offre anche case vacanza, sempre in Ortigia, propone 705 strutture (alberghiere più extralberghiere). Questo significa che solo il centro storico di Ortigia ha una ricettività pari quasi a quella delle strutture turistiche autorizzate dell'intera provincia (734 nel 2018) e censite dall'Osservatorio. Questo dà l'idea di quanto sia elevata la pratica dell'illegalità nel settore turistico a Siracusa e quanto i dati forniti dall'Osservatorio regionale siano molto lontani dal descrivere la reale dimensione del settore, non solo in termini di offerta, ma anche di arrivi e di presenze turistiche. Non appare per niente azzardata l'ipotesi che solo Siracusa città nel 2018 abbia ospitato un numero di turisti pari a quello che l'Osservatorio regionale attribuisce invece all'intera provincia.

Ascoltando le doglianze dei proprietari di diverse case vacanza in Ortigia (non autorizzate, anche se la loro struttura è presente nei più importanti motori di ricerca citati), sembra che la diminuzione di notti occupate nel 2019 rispetto al 2017, anno di grandi affari per tutti, si aggiri tra il 30 e il 35%. Ad essere più penalizzate sarebbero le case vacanza di livello medio, alle quali i turisti preferiscono appartamenti ricavati in bassi riadattati disseminati nelle viuzze di Ortigia (alcuni dei quali difficilmente otterrebbero l'abitabilità anche se i proprietari volessero regolarizzarli), affittati anche a venti euro a notte. Sono esclusi da questo trend gli appartamenti di lusso e quelli con vista mare che non conoscono crisi di domanda. L'euforia incoraggiata dal boom del turismo nel 2017 ha moltiplicato l'offerta di case vacanza in Ortigia e alla Borgata, spalmando turisti italiani e stranieri su un numero maggiore di strutture. Questo spiega in parte la percezione di crisi del settore. Il sensibile aumento dei flussi turistici registrati in Italia nel 2017 erano anche il risultato della crisi del turismo dei paesi dell'Africa mediterranea, crisi provocata dagli attentati terroristici del 2015. Paesi come la Tunisia e l'Egitto che propongono mete molto interessanti, servizi di alta qualità a prezzi bassi. Un mix che rende molto competitive le loro offerte. Già dal 2018, comunque, i due paesi hanno iniziato a recuperare rapidamente

le quote di mercato perdute dopo gli attentati. La pratica della ricettività sommersa può dunque essere considerata una delle più importanti criticità del settore. Da più parti si invocano interventi per favorire e premiare chi sceglie la legalità. L'ultima iniziativa è quella della Regione Siciliana che ha invitato formalmente, non si sa con quale riscontro, Booking ed Airbnb ad inserire nei propri motori di ricerca solo strutture autorizzate e provviste di SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività). Nella richiesta la Regione ha ricordato le responsabilità penali in cui incorrono coloro che non comunicano alla Questura i dati dei turisti ospitati, quelle civili, se le strutture e gli impianti non rispettano gli standard di sicurezza prescritti per l'abitabilità, oltre alle sanzioni previste per chi evade le tasse. Se effettivamente Booking ed Airbnb seguissero le prescrizioni della Regione e i controlli fossero più incisivi, assisteremmo ad una auspicabile selezione dell'offerta a vantaggio in primo luogo della qualità. Potrebbe poi accadere quello che in diversi auspicano: una maggiore attenzione ai servizi, il calmieramento dei prezzi delle case e degli affitti, una maggiore offerta di appartamenti locati a lungo termine per studenti e residenti in Ortigia, per scongiurare il destino di centro storico villaggio turistico diffuso. Ci permettiamo però di dubitare che l'interesse prevalente sia proprio questo.



Le sardine approdano a Siracusa il 6 dicembre 2019 al Tempio di Apollo



# IL PESCATORE E I BAGNANTI, STORIE DI ORDINARIA ILLEGALITÀ'

L'illegalità è ambigua: in tanti vanno a caccia di ragioni per giustificarla, altri invece parlano di diritti violati a danno, in questo caso, dei bagnanti estivi

Chi avrebbe mai detto che l'illegalità, quella quotidiana alla quale spesso sembriamo essere indifferenti o rassegnati, avesse come protagonista un mite vecchietto, armato, si fa per dire, di qualche innocua canna da pesca. Lo scenario è lo scoglio di Forte Vigliena e l'annesso solarium. I fatti si ripetono puntualmente ogni stagione balneare da tanti anni ormai.

Il mite vecchietto si presenta quasi tutte le mattine, sempre molto presto, quando sullo scoglio ancora non c'è nessuno. Si sistema nel suo posto preferito ed inizia pazientemente a pescare. Nel frattempo intorno a lui la situazione cambia. Arrivano alla spicciolata i bagnanti, sistemano i propri asciugamani e si stendono a prendere il sole. Qualcuno scende in acqua per farsi un bel bagno, guardandosi bene dall'evitare l'amo del mite pescatore. E così passano le ore, per il pescatore e per i bagnanti, quasi tutti i giorni.

Si sa però che le cose comode piacciono a tutti, anche al mite pescatore. Per evitare di camminare a lungo con le sue attrezzature parcheggia spesso l'auto in divieto di sosta proprio davanti a Forte Vigliena. E le multe fioccano. Ma non è certo questo che lo può scoraggiare. La scorsa estate ha scoperto quanto può essere comodo e fruttuoso pescare dal solarium. Un'idea non proprio apprezzata dai bagnanti. Bastava osservare gli sguardi di disappunto che si scambiavano. Bastava ascoltare i loro commenti a bassa voce. E' accaduto che nel lancio della lenza il mite pescatore arpionasse la maglietta di un malcapitato, diversi gabbiani di passaggio e sfiorasse qualche bagnante. E' successo persino che qualcuno



abbia evitato per un pelo il pesce al ritiro della lenza, abbassando velocemente la testa. Ma come si fa a dire ad un mite vecchietto che non si può pescare in determinate fasce orarie nei tratti di costa balneabili? Qualcuno ci prova con le buone maniere, ricorrendo ad ampi giri di parole. Lui fa un bel sorriso, assicura che presto se ne andrà. E se ne va quando gli pare. Altri sono più energici. Il pescatore non apprezza, si arrabbia, alza la voce, urla di non essere un bambino: è stato operaio, ha moglie e figli. Che cosa ci azzeccchi non si sa, ma sicuramente la sua reazione crea disagio in chi ha preso l'iniziativa. E se poi sta male? Meglio lasciare perdere!

In fondo, che fastidio dà un vecchietto che pesca allo scoglio? E poi, non è da maleducati riprendere un anziano per i suoi comportamenti scorretti? Tutti gli anni la stessa storia. Un bel giorno, proprio l'estate scorsa, qualcuno ha avvisato del fatto la Guardia costiera che ha

confermato: durante la stagione estiva è vietato pescare in zone balneabili dalle ore 9 alle 21. Due uomini della capitaneria in borghese si presentano più volte allo scoglio, parlano con lui, gli ricordano quali sono le regole da rispettare. Lui li rassicura, chiacchiera amabilmente con loro, li ringrazia di tanta gentilezza. Per qualche giorno, rigorosamente prima delle 9, il mite pescatore raccoglie le sue cose e se ne va. Sembra avere inteso che non può continuare ad ignorare le regole e fare quello che gli pare. I bagnanti tirano un sospiro di sollievo e si godono finalmente il sole e il mare in tutta tranquillità. Poi per un pò non lo si vede più. Una bella mattina, quasi come se fosse riemerso dal nulla, arriva tutto pimpante, saluta, scambia qualche parola con i bagnanti e si posiziona sul solito scoglio. Quella mattina sarà particolarmente fortunata per lui. Se ne andrà con il cestino pieno di pesci. Allegro come un bambino. Mancano solo pochi minuti alle 11.

## L'UNICA VERA PARTE LESA

Dubbi sull'autenticità di alcune opere esposte alla mostra "L'impossibile è Noto" organizzata da Sicilia Musei. Il sindaco di Noto nomina un super esperto

Avevamo deciso di non parlare più di "Ciclopica" e delle mostre organizzate da Sicilia Musei, ma le notizie provenienti da Noto non possono lasciare indifferenti. Non solo per la presunta falsità di alcune opere della mostra "L'impossibile è Noto", sulle quali decideranno gli inquirenti e gli specialisti del settore, quanto per la sorpresa espressa da Sicilia Musei per "l'accanimento" con cui si vuole colpire una realtà che ha prodotto ben 21 mostre in Sicilia senza chiedere un euro di contributo pubblico". A Sicilia Musei si potrebbe rispondere con il detto "chi la fa l'aspetti". Ha un modo di operare che è tutto fuorché trasparente. Organizza mostre dimenticando di citare la provenienza delle opere. Investe capitali rilevanti per essere una associazione culturale senza mai nominare i finanziatori. Il mercato dell'arte, si sa, è molto "vivace", negli ultimi anni ha conosciuto una vera e propria impennata (Fonte: Due di denari, Radio 24), ma proprio per questo è pieno di insidie. Nel caso di Sicilia Musei, poi, nemmeno i conti tornano. L'assessore alla cultura del Comune di Siracusa, Fabio Granata, nella dichiarazione pubblicata nel n. 60 de Laltracità, dichiarava che Sicilia Musei ha sostenuto per "Ciclopica" un costo di 146 mila euro (61 mila

per prestito di opere, 70 mila per allestimenti, trasporti e assicurazioni, 15 mila per la promozione), dal quale sono esclusi i costi del personale (4 risorse) ed i 28 mila euro promessi al Comune di Siracusa. Sicilia Musei, nel comunicato stampa diffuso in occasione del sequestro delle opere di Noto, dichiara invece un investimento complessivo di 120 mila euro. In questa vicenda sono stati numerosi i segnali che avrebbero dovuto suggerire una maggiore prudenza da parte dell'amministrazione comunale di Siracusa (ma anche di quella di Noto), che non ha avuto dubbi nel sottoscrivere una convenzione pluriennale con Sicilia Musei. Convenzione accantonata solo quando sono iniziate a trapelare le prime notizie sulla presunta falsità di due opere di Giacometti in mostra. Un mese prima che scoppiasse il caso, persino il Consiglio comunale di Siracusa, rimasto inascoltato, aveva chiesto la revoca della convenzione stessa per dubbi sulle modalità di affidamento dello spazio in cui era ospitata la mostra. Spazio affittato a Sicilia Musei per l'irrisoria cifra di 28 mila euro (per 8 mesi di mostra) che, a quanto pare, non sono mai stati versati nelle casse del Comune. L'amministrazione comunale di Siracusa, come

quella di Noto del resto, dopo l'intervento dei carabinieri, si è dichiarata parte lesa. Se fosse confermata la falsità delle opere sequestrate, l'unica vera parte lesa in tutta questa vicenda sono le 30 mila persone che, pagando un biglietto, hanno visitato la mostra di Noto, e le 12 mila (stimate) che avrebbero visitato "Ciclopica". Parte lesa sono anche i cittadini di Siracusa e di Noto che hanno visto compromessa l'immagine della loro città. Il sindaco di Noto, Corrado Bonfanti, ha però preso una decisione che ha lasciato positivamente sorpresi e che merita di essere citata. Ritenendo di non avere all'interno dell'amministrazione le competenze necessarie per evitare figuracce, ha nominato un esperto per l'organizzazione delle grandi mostre d'arte. Si tratta del generale della guardia di finanza Teodoro Giovanni Risino. Risino ha ricoperto importanti ruoli di responsabilità nei reparti di tutela del patrimonio artistico, nei gruppi investigativi contro il riciclaggio e la criminalità organizzata. Bonfanti ha spiegato così la sua decisione: "Non cambio la mia strategia (esternalizzazione grandi mostre ndr), ma adotto semplici correttivi per salvaguardare la reputazione della città di Noto nel mondo".



# OGNUNO DEVE FARE IL PROPRIO DOVERE, OGNUNO DI NOI DEVE ESSERE ANTIMAFIA

Paolo Borrometi dal 2014 vive sotto scorta perché ha denunciato gli affari della mafia nella provincia aretusea, anticipando le conclusioni dei giudici sul "Sistema Siracusa"

E' praticamente instancabile. Incontra studenti delle scuole e cittadini, interviene sui media. Parla di mafia, di quella visibile e di quella invisibile, e per questo più insidiosa. Fa nomi e cognomi, svela le mappe della connivenza tra mafia, politica, imprenditori e colletti bianchi. Studia e scrive. E ricorda. Ricorda come un mantra i morti per mafia e per mancanza di democrazia, i giornalisti uccisi perché indagavano sugli affari sporchi della finanza e della politica, come Daphne Caruana Galizia. Ed è vicino a chi si batte contro il razzismo e la corruzione, a chi subisce minacce perché ebrea, come Liliana Segre, a chi continua ad essere vittima di attentati, come i famigliari di Peppino Impastato. Un anno fa è uscito il suo libro, "Un morto ogni tanto", un titolo ispirato da una frase pronunciata da un mafioso che rivelava l'intenzione di Cosa nostra di ucciderlo per farlo tacere per sempre. Paolo Borrometi, giornalista e scrittore, dal 2014 vive sotto scorta per le continue minacce ed atti intimidatori subiti, da quando cioè "si fa gli affari di Cosa Nostra". Per questo suo lavoro di ricerca continua della verità ha ottenuto la solidarietà e il sostegno di organi dello Stato e di tanti cittadini. Ha ricevuto importanti onorificenze, il presidente della repubblica lo ha nominato Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana, e riconoscimenti. L'ultimo nel 2019 è stato il Premio Internazionale "Peter Mackler" per il giornalismo etico e coraggioso. Lo abbiamo incontrato un anno fa a Reggio Emilia, durante un seminario su Informazione e giustizia organizzato dall'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna. In quell'occasione il sindaco di Reggio Emilia ha accolto Paolo Borrometi nella sala del Tricolore, un luogo con un forte significato simbolico. In quella sala, il 7 gennaio 1797, è stato adottato ufficialmente il tricolore come bandiera nazionale di uno Stato italiano sovrano, la Repubblica Cispadana. Ad un anno di distanza, proprio mentre esce il suo nuovo libro "Il sogno di Antonio", dedicato ad Antonio Megalizzi, il giornalista vittima della strage terroristica dell'11 dicembre 2018 a Strasburgo, proponiamo l'intervista realizzata con lui quella mattina di novembre a Reggio Emilia. Nel tuo libro hai parlato di Siracusa come di una provincia che ruota intorno al grande affare del pomodoro di Pachino, un affare di mafia. Sì, la provincia di Siracusa è baricentrica in Italia per il pomodorino di Pachino, che arriva sulle tavole di tutti gli italiani e di tutti i cittadini europei. Tanto è vero che i boss stessi dicono dobbiamo ammazzare Borrometi perché ci ha fatto perdere milioni di euro di commesse, di ordini. E' baricentrica anche perché a Siracusa ci sono dei territori complessi come Augusta e Lentini da dove è partita la scalata illegale all'ENI, uno dei colossi del nostro paese. Intorno al porto di Augusta ruotano interessi fortissimi. Con il mio libro cerco di mettere a nudo il re. Cerco cioè di togliere ai cittadini l'alibi di dire che non sanno, non conoscono. Stai alludendo al "Sistema Siracusa"? Assolutamente sì! Il "Sistema Siracusa" parte



Al centro della foto Paolo Borrometi (Foto Fabio Zani)

da Augusta. Gli Amara sono di Augusta. Dobbiamo sempre comprendere che l'altra faccia delle mafie è la corruzione. Il "Sistema Siracusa" era tutto improntato sulla corruzione. Avvocati, ma non solo, imprenditori e magistrati avevano lo stesso obiettivo, quello di infrangere le regole per sovvertire nei fatti l'ordine nazionale. Ecco perché è importante sapere, perché è importante conoscere, ecco perché un giornalista deve fare il proprio dovere e raccontare. Ecco perché i cittadini devono rendersi conto che cosa accade nei nostri, nei loro territori. Il "Sistema Siracusa" ci dimostra che purtroppo oggi le mafie più pericolose sono proprio quelle dei colletti bianchi. Oltre alle mafie che intervengono con le modalità che tu descrivi, c'è anche una cultura mafiosa molto diffusa. Come si può intervenire su un tessuto sociale così compromesso? Nel libro dico proprio questo, che oggi peggio delle mafie c'è la cultura mafiosa. Quella cultura per cui soprattutto in alcuni territori dove manca la presenza e la forza dello Stato, il cittadino si rivolge al mafioso per risolvere i suoi problemi invece di rivolgersi alle autorità costituite. Non solo. C'è una cultura per cui noi continuiamo a chiedere la raccomandazione. Una cultura dove a prevalere è il più furbo non il più bravo. Tu vai spesso nelle scuole. Se sei chiamato a parlare in una scuola frequentata dal figlio di un mafioso che tu hai denunciato, di cui tu hai fatto nome e cognome, come ti comporti? Ad Avola mi è capitato un fatto che racconto sempre. In una scuola di Avola il giorno in cui dovevo parlare i figli dei boss si sono presentati per chiedere la par conditio mafia e antimafia. Cioè volevano spiegare ai ragazzi le motivazioni per cui il loro padre era un criminale e che delinquere quasi conviene. E' lì il problema. Noi dobbiamo fare nomi e cognomi. Dobbiamo raccontare fatti. Io quando vado in queste scuole cerco di fare comprendere ai ragazzi che dare soldi alle mafie vuole dire toglierli a noi stessi. E lo faccio anche se ci sono figli e nipoti, perché quei figli e nipoti non sono condannati a seguire le orme dei loro padri. Dobbiamo fare di tutto per toglierli dalla violenza mafiosa e riportarli nell'alveo di una alternativa che c'è, ed è molto più importante

rispetto a un destino che impone di delinquere. Quale è il rapporto tra il processo Aemilia, sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nel nord Italia, e quello che tu stai denunciando? Il processo Aemilia ci dimostra quello che cerco di spiegare sempre. Le mafie non sono solo al Sud, ma sono da anni in tutta Italia, e che la parte più pericolosa delle mafie sono quei professionisti, quei colletti bianchi che rendono la nostra economia a cavallo tra la legalità e l'illegalità, trasformando i nostri interessi in interessi di stampo mafioso. Ecco perché è importante parlarne soprattutto in territori come questi. Ecco perché è fondamentale sottolineare come in questo territorio ci sono stati giornalisti che lottavano contro le mafie e giornalisti che invece erano al soldo delle mafie. Noi lo dobbiamo dire con forza perché se non facciamo questa distinzione la gente non capisce più nulla. Dobbiamo guardare in faccia il fenomeno mafioso e contrastarlo in tutti i modi possibili. Per questo ognuno di noi deve fare il proprio dovere, per questo ognuno di noi deve essere antimafia.



Sala del Tricolore - Reggio Emilia

# LA "SVELATA" VALE BENE UNA LEVATACCIA

L'appuntamento è alle 3 per l'"Atturna", il giro di Ortigia al suono della banda cittadina, poi tutti nella chiesa di San Filippo alla Giudecca per la "Svelata".

Si, la "Svelata" vale bene una levataccia. Quello della "Svelata" è un rito che ha origini antiche e continua ad essere riproposto tutti gli anni ad Ortigia nella notte tra il 28 e il 29 novembre, un rito che segna l'inizio delle celebrazioni per la festa dell'Immacolata. La "Svelata" è sempre preceduta dall'"Atturna", una processione che nel cuore della notte sveglia gli Ortigiani al suono allegro di trombe, tromboni e tamburi della banda cittadina che si incammina seguita da un fiume di gente lungo le strette strade del centro storico. Gente che vuole ricordare a tutti che quella è la notte in cui l'Immacolata si svelerà ai suoi fedeli nella chiesa di S. Filippo, alla fine della messa che si celebra a partire delle 4 di mattina. Pare che la tradizione dell'"Atturna" risalga addirittura al Medio Evo. Originariamente alla processione partecipavano tutti i quartieri in cui era suddiviso il centro storico: la Giudecca, la Spirduta, i Bottari, il Duomo e il Castello, Mastraruva, la Graziella e la Turba. In ogni quartiere si formava un corteo che confluiva alla chiesa dell'Immacolata in Piazzetta Carpaci, ormai da anni chiusa al culto. Ma è ancora lì, come secondo tradizione, che gli ortigiani si danno appuntamento alle 3 di notte. Ti aspetteresti poche persone, se non altro per l'orario, e invece, improvvisamente, in tanti sbucano dai vicoli di Ortigia. E a sorpresa arrivano tanti bambini, tantissimi ragazzini e ragazze che riscoprono improvvisamente il gusto della trasgressione. Alle tre-quattro di notte in giro per Ortigia, anche se vigilati a breve distanza dagli adulti, per chi ce l'ha fatta ad alzarsi, è un'avventura imperdibile. Tutti infatti ridono, scherzano, corrono, cantano, osservano stralunati, si raccolgono in piccoli gruppi per farsi la foto da condividere sui social. Anche gli adulti si ritrovano, si divertono e si meravigliano: "Beee Anna, anche tu qui!!?". Provengono quasi tutti della Giudecca o della Graziella, i due quartieri più popolati e tradizionali di Ortigia. Quasi tutti, perché in alcuni gruppetti si sente parlare francese, inglese o tedesco. I turisti che apprendono di questo appuntamento, di questa tradizione vissuta tra il sacro e il profano, non si perdono l'occasione di essere presenti. Ma anche chi non è nato qui, ma a scelto di vivere in Ortigia, cerca di non mancare mai all'"Atturna". Verso le 3 i musicisti della banda cittadina, quella notte in versione ridotta, iniziano a suonare e il corteo comincia a muoversi. Si imbecca via Maestranza in direzione piazza Archimede, poi si scende per corso Matteotti, si risale per via Cavour. Lungo il percorso altre persone si aggiungono al corteo. Camminando si discute, si chiama, si osserva e si ascolta.



La banda cittadina durante l'"Atturna".

Tutti col naso all'insù per vedere se dalle case lungo il percorso si affaccia qualcuno risvegliato dai brani suonati dalla banda. Canzoni allegre, di musica leggera, classica e popolare. Nell'aria risuonano le note di "Rosamunda" e "La banda", il noto brano interpretato da Mina. Dalle finestre si scorgono le luci accendersi. "Ma che cos'è questo rumore? La musica, ecché sono matti!". Ma che giorno è oggi?" "Ahhh, è la Svelata!". "Dormi, buona notte!". E le luci si spengono di nuovo. C'è chi invece si affaccia alle finestre, ai balconcini e saluta. Chi invece si veste in tutta fretta, e si unisce a passi veloci alla processione diretta alla chiesa di S. Filippo. A piazza Duomo il corteo fa una sosta lunga proprio davanti al vescovado. La banda dà la sveglia anche al vescovo. Poi, la processione continua. La processione si muove verso via Capodieci, poi prosegue per via Alagona, fa una sosta all'incrocio con via Maestranza dove c'è un'edicola dedicata all'Immacolata e rientra in chiesa. Accanto al sagrato di S. Filippo ad aspettare c'è l'immane "zuccaro", dolce siracusano tipico delle feste dell'Immacolata e di S. Lucia, un bastoncino di zucchero caramellato. Che "Svelata" sarebbe senza lo "zuccaro"! Ed è proprio in chiesa che si svolge il momento più suggestivo e misterioso della "Svelata". La statua dell'Immacolata da qualche anno è esposta nella chiesa di S. Filippo, che per l'occasione viene mantenuta completamente al buio. All'interno si vede solo il lume di qualche candela e la luce flebile della coroncina delle statue di alcuni santi. La celebrazione inizia con la recita del rosario. Poco dopo le 4 segue la messa. Non potendo vedere nulla ci si concentra nell'ascolto di quello che accade intorno: le parole di chi



La chiesa di S. Filippo durante la "Svelata"

celebra la messa, il brusio delle persone sedute accanto. Si ascolta e si aspetta il momento tanto atteso. Che sembra non arrivare mai. Ormai sono passate le cinque. All'improvviso l'officiante grida "E ora Maria svelaci il tuo volto!". In un attimo tutta la chiesa si illumina a giorno e sull'altare è chiaramente visibile la statua dell'Immacolata. I presenti salutano l'evento con applausi, grida di gioia, alcuni non riescono a nascondere l'emozione del momento. Poi, tutto torna come è sempre stato, ora si può di nuovo vedere, oltre che ascoltare. Si perde così gran parte della magia e del raccoglimento che il buio e il silenzio dell'attesa avevano imposto a tutti. In tanti rimangono, recitano la messa e attendono che la cerimonia si concluda, altri di alzano pigramente per fare ritorno a casa.



L'"Atturna" in piazza Duomo